

## PIETA' POPOLARE, UNA FORMA DI EVANGELIZZAZIONE

### 1. Premessa

Il tema di questa tavola rotonda è illuminato da una riflessione di papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* particolarmente nei numeri 122-126. Il mio intervento vuole documentare queste affermazioni a partire dalla mia esperienza pastorale in Brasile, e attualmente Vescovo diocesano di Taranto, qui in Italia, in Puglia.

Mi riferisco in particolare ad una affermazione del Santo Padre.

Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione (126).

Innanzitutto si sottolinea il fatto che la forza evangelizzatrice della pietà popolare è opera dello Spirito Santo che agisce nelle varie forme in cui si manifesta non appena un sentimento religioso, ma il proprio Vangelo quando incontra una determinata cultura e la illumina con i suoi tratti specifici legati sia alla trascendenza del mistero e sia soprattutto al fatto dell'Incarnazione.

Dimensione simbolica dell'essere umano, senso religioso, esperienza della vicinanza umana del mistero si fondono in una unità legata alla cultura dei diversi popoli. Lo Spirito agisce nell'attesa de cuore degli uomini, nel bisogno di un senso e di un conforto non solo ultraterreno, ma già nelle gioie e nelle sofferenze del tempo. Agisce specificamente nell'annuncio di una storia di salvezza che parte dal disegno del Padre,

culmina nella incarnazione, passione e morte del Verbo di Dio, si sviluppa nel tempo nella forza dello Spirito. Nel tempo presente e quindi nella Pietà popolare si manifesta l'opera dello Spirito Santo.

Il Papa quindi aggiunge che le espressioni della pietà popolare non possono essere "sottovalutate", ma devono essere incoraggiate e rafforzate "per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata". Esse svolgono quindi un'opera non solo tollerata, ma necessaria per portare avanti il processo di inculturazione della fede. Senza la loro valorizzazione tale processo non andrebbe avanti. Esse sono quindi non aspetti marginali della esperienza della fede, ma elementi necessari all'annuncio che devono essere rafforzati da una adeguata formazione e quindi sviluppati.

Papa Francesco inoltre afferma che tali forme della pietà popolare "hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione". Ciò significa che, lungi dall'essere un inutile orpello di cui liberarsi in un cristianesimo adulto ed erudito sono una scuola per tutti, laddove diventano maestri le persone semplici del nostro popolo e i poveri.

L'ho sperimentato personalmente durante la Conferenza di Aparecida in Brasile nel grande santuario dedicato a "Nossa Senhora" quando uscendo dalle celebrazioni liturgiche mattutine eravamo circondati da ali di popolo semplice, orante e festante e le loro facce ci accompagnavano nello svolgimento dei lavori e non potevamo dire cose incomprensibili, astratte o lontane dal cuore, dalle sofferenze e dalle domande di quel "popolo fedele". Popolo e manifestazioni della fede che diventavano per noi pastori e per i nostri assessori "luogo teologico". Loro come esperienza di fede concreta, inculturata era il punto di partenza, il suggerimento e l'obiettivo del nostro lavoro. Per questo la Conferenza di Aparecida è stata un evento dello Spirito che ci raggiungeva attraverso la liturgia, la Madre di Dio e il vibrante popolo fedele.

## ***2. L'esperienza di un cammino pastorale.***

Sono tornato in Italia a Taranto dopo aver svolto per 27 anni in Brasile il ministero di presbitero e di vescovo nelle Diocesi di Rio de Janeiro e di Petrópolis. Nella diocesi tarantina sono pastore dal 2012 e già dall'anno seguente 2013 ho introdotto un Pellegrinaggio Diocesano che nel mese di settembre dà inizio al nuovo anno pastorale. Abbiamo scelto come meta del pellegrinaggio San Giovanni Rotondo perché Santuario di San Pio da Pietrelcina riconosciuto come santo del nostro tempo, rappresentativo della nostra terra. In questa occasione nella liturgia eucaristica sono date le linee pastorali che indicano il cammino per tutto l'anno in alcuni punti di immediata comprensione. Sono coinvolte in media cinque mila persone con una partecipazione popolare orante e gioiosa. Vi partecipano le persone impegnate nelle parrocchie, associazioni, movimenti,

confraternite, ma anche gente che non frequenta stabilmente le nostre messe. E' significativo di una mentalità quanto dice una signora: "A messa normalmente non vado, ma da Padre Pio vado volentieri". Non possiamo disprezzare questa adesione che pur nei suoi limiti rivela il sentire di diverse persone che attraverso i luoghi i tempi, i santi e soprattutto la Madre di Dio e la passione di Cristo sino al culto della Santissima Trinità fanno esperienza di qualcuno che risponde alle proprie sofferenze, domande ed esigenze fondamentali. Per venire ad un pellegrinaggio ci deve essere una ragione che sente familiare per esempio la figura del Santo frate del Gargano e lo sente vicino alle sofferenze quotidiane, alla richiesta di una grazia, al bisogno di un rapporto col Mistero. Le persone invitate dopo aver visitato la Madonna delle Grazie e San Pio partecipano all'Eucarestia ed incontrano nel Signore la fonte della speranza di cui sono cercatori. E si commuovono, piangono, pregano, presentano le loro accorate richieste ritornano confortati. In tale occasione incontrano anche le persone della parrocchia e si rallegrano per la presenza dei sacerdoti e del vescovo che cammina insieme a loro in un abbraccio corale dell'intera diocesi.

Si realizza così una fusione della religiosità popolare legata alla visita ad un santuario, con il cammino pastorale di tutta la diocesi, culminando nella celebrazione liturgica. E' una forma di evangelizzazione che integra il cammino della persona nell'appartenenza ad una parrocchia, ad una diocesi, ad un popolo i cui si fa esperienza del Mistero cristiano che si fa vicino alla condizione umana, la abbraccia e la salva.

Nel caso specifico di un pellegrinaggio di tutta la Diocesi si concretizzano le indicazioni della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco di una chiesa non sedentaria e autoreferenziale, ma missionaria ed in uscita.

A partire dal Concilio Vaticano II, si è corso il rischio che per superare forme di ritualismo e di superstizione si è proceduti spesso ad una indiscriminata eliminazione di pratiche devozionistiche anche discutibili e è intrapresa la rotta di una razionalità isolata dal contesto complessivo della vita, e di un certo concettualismo mettendo in ombra il ricco patrimonio delle tradizioni popolari. Inoltre, con l'accentuarsi del fenomeno industriale, si è preteso di applicare anche alla religiosità i criteri di quel modello, caratterizzato da macchine, calcoli, progetti. Tale tentativo, se da una parte mira ad un modo maturo e convinto di professare la fede rendendone ragione, dall'altra tende a squalificare un ricco patrimonio religioso che è, nello stesso tempo, un prezioso patrimonio culturale.

### ***3. Uno sguardo alla situazione attuale.***

È opinione diffusa che le innovazioni tecnologiche siano all'origine del calo numerico dei fedeli anche se questo non sempre accade. La diocesi di Taranto, con il

capoluogo a prevalente attività industriale, marinara e terziaria e, dall'entroterra prevalentemente agricolo, affronta l'impatto con la grande industria che, però, non ne modifica radicalmente la cultura, la mentalità, le tradizioni. Si parla di eclissi del sacro nella società industrializzata che non comporta necessariamente la scomparsa totale né il rifiuto di Dio o dei valori, ma mette da parte l'aspetto tradizionale della religiosità per dare luogo a forme nuove di comportamenti e di religiosità.

La pietà popolare ha dovuto affrontare l'impatto con la riforma liturgica, promossa dal Vaticano II, non sempre rettamente interpretata e attuata, e l'impatto con la trasformazione della società, avviata verso la scelta del modello industriale, senza, però, minimamente arretrare.

Nessuna meraviglia, pertanto, se la pietà popolare sia stata guardata con diffidenza ma, immediatamente dopo il Vaticano II, rilanciata soprattutto Paolo VI, come si legge in *Evangelii Nuntiandi*, dove il Pontefice spiega che essa «*manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere*» (n. 48) e che «*rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede*» (Ivi). E Benedetto XVI, in America Latina, ha affermato che la pietà popolare è un «*prezioso tesoro della Chiesa cattolica*» e che in essa «*appare l'anima dei popoli latinoamericani*»<sup>1</sup>.

#### ***4. Incidenza della pietà popolare sulla vita quotidiana***

Certamente le varie forme di religiosità popolare incidono sulla vita delle persone e rispondono ai bisogni profondi delle persone sia a livello individuale che collettivo, soprattutto in particolari condizioni di precarietà circa la salute, la famiglia, il lavoro, le calamità, senza contrasto con il modello ufficiale, rappresentato dalle istituzioni, dalla gerarchia, dalla liturgia, dal clero.

La pietà popolare non è una religione a sé, ma espressione della religione ufficiale, vissuta attraverso modalità legate a circostanze particolari; non è una religiosità popolare classista; infatti, si può osservare come ad esempio nella città di Taranto e nei comuni del territorio, ai riti tradizionali, vi prendano parte tutte le categorie, sia le classi subalterne che la borghesia, specie ai riti della settimana santa.

La pietà popolare, come insieme di devozioni, credenze e pratiche religiose disciplinate dall'autorità ecclesiastica, costituisce la struttura portante di tutte le espressioni della religiosità, ad ogni età, condizione e ceto sociale. I due aspetti, sociale e religioso, sono strettamente connessi. La religione, infatti, mette in evidenza la ricchezza dei simboli e, con essa, la storia della mentalità, dei comportamenti, degli usi e dei costumi.

---

<sup>1</sup> Benedetto XVI, *Discorso durante la Sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'Episcopato Latino-americano e dei Caraibi* -13 maggio 2007. Cfr *Evangelii Gaudium*,123.

Vi è un persistente *basso continuo religioso (bcr)*, cioè ciò che precede, in senso cronologico e culturale, la religione ufficiale che aiuta a capire lo spessore di una comunità, è l'universo simbolico presente nella vita sociale ordinaria e ne esprime le caratteristiche<sup>2</sup>.

Non basta fermarsi a considerarne la presenza della pietà popolare, anche plurisecolare, ma è necessario evidenziarne il dinamismo, il significato e, soprattutto, la funzione, per osservarne l'incidenza positiva nel vissuto di un popolo.

Così si sviluppa il fenomeno della inculturazione del Vangelo che anima dal di dentro anche la realtà sociale; coloro che vengono raggiunti dall'annuncio, diventano soggetti collettivi attivi nell'evangelizzazione, dal momento che ogni popolo è artefice della propria storia e della propria cultura che è dinamica e si rigenera con il passar del tempo, si confronta e si consegna alle generazioni con tutte le novità che emergono; si confronta con il Vangelo che, quando è inculturato, coinvolge ogni settore della vita di un popolo.

Ci dice papa Francesco: *“per questo si considera l'evangelizzazione come inculturazione. In seguito, il popolo di Dio manifesta, secondo il proprio genio creativo, la ricchezza del dono ricevuto, secondo forme, modi e stile tipici delle proprie tradizioni; in questo modo, si comprende l'importanza della pietà popolare come una forma spontanea ed espressione autentica dell'azione missionaria del popolo di Dio. Protagonista di tale processo è lo Spirito Santo”* (EG 122).

### ***5. Una ricchezza delle Chiese particolari per la Chiesa universale***

La pietà popolare non è tipica dell'Italia o di alcuni Paesi europei, ma caratterizza la religiosità di molti altri popoli. Non a caso, Benedetto XVI, in America Latina, ha detto che essa costituisce un prezioso tesoro della Chiesa cattolica (cf EG 123). La pietà popolare non è l'insieme di forme e di espressioni religiose che si raccolgono casualmente ma, come si legge nel Documento di Aparecida, mette insieme e conserva le ricchezze che lo Spirito Santo liberamente dispensa nella pietà popolare. Vi sono espressioni della pietà popolare che possono sembrare infantili, vuote o anacronistiche. Per evitare giudizi frettolosi e immotivati, bisogna assumere un atteggiamento umile di ascolto, avvicinandosi ad essa con lo sguardo del Buon Pastore e con amore, per apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, soprattutto in quelli segnati dalla povertà e dall'impossibilità di accedere ad una formazione culturale. A questo riguardo, Francesco fa riferimento alla fede di tante madri che pregano, vicino ai figli malati, sgranando il rosario, pur non conoscendo a memoria o non comprendendo la dottrina contenuta nel Credo; pensa anche al significato profondo che ha una candela accesa in un'umile dimora

---

<sup>2</sup> Cf F. D'AGOSTINO, *Il significato del “basso continuo” religioso nella cultura meridionale italiana*, in «Studi di Sociologia», XXVI, 4 (1988) 395.

per chiedere aiuto alla Vergine Maria affinché cresca la speranza o agli sguardi imploranti fissi su Cristo crocifisso. Queste forme con cui molti esprimono la fede manifestano una vita teologale con la grazia dello Spirito Santo, come si legge in *Rm 5,5*, che è stato riversato nei nostri cuori (cf *EG 125*).

Nella città di Taranto, al di là delle comuni devozioni a cui fa riferimento il Papa (cf *EG 125*), nella Settimana santa si vivono due manifestazioni popolari di grande risonanza: la processione dell'Addolorata e la processione dei Misteri che si svolgono rispettivamente dalla mezzanotte del giovedì al mattino del venerdì e dal pomeriggio del venerdì al mattino del sabato; si tratta di riti radicati nel tessuto della fede e della cultura popolare che coinvolge credenti e non credenti, praticanti e occasionali, residenti e forestieri, attratti dal fascino che quei riti esercitano.

E' antica tradizione l'aggiudicazione dei simulacri e dei simboli, da portare in processione, mediante una pubblica asta. Durante l'intero anno, specialmente i poveri e i giovani senza lavoro, fanno sacrifici per mettere da parte il denaro per poter parteciparvi. Se, a giudizio di alcuni, ciò evidenzia un deplorabile esibizionismo, per altri è segno di profonda devozione che consente di andare in processione con spirito penitenziale. Ed è proprio questo silenzioso pellegrinaggio, l'incedere cadenzato a piedi nudi, le melodie funebri, il silenzio orante che si trasformano in mezzi di evangelizzazione.

L'attento osservatore non può fare a meno di notare come tutti coloro che *vedono le processioni* ne siano coinvolti, entrando in un'atmosfera religiosa che conquista. Si incrociano occhi lucidi, volti compassati e partecipi del dramma della passione, trascorrendo anche le ore della notte per la strada, partecipando spiritualmente al pellegrinaggio di fede. La città si ferma, ma nello stesso tempo diventa viva, come se oltre ai riti della settimana santa, non ci sia altro a cui dedicarsi.

Dunque, si può evangelizzare con dotti sermoni, con la testimonianza di una vita esemplare e si può evangelizzare con altre forme che, un tempo, aiutavano nel cammino di fede e nella preghiera gli illetterati: il rosario, definito il salterio degli incolti, sostituiva la lettura dei *Salmi*; le illustrazioni dei cicli pittorici servivano e servono anche oggi a spiegare la divina rivelazione, ad insegnare la teologia, ecc.

Si evangelizza attraverso la pietà popolare che costituisce un patrimonio ricchissimo di preghiere, canti, segni, riti, simboli che il popolo difende e custodisce gelosamente. Certo, è necessario, per alcuni aspetti, purificare e demitizzare i riti per renderli rispondenti anche alle esigenze evangeliche e alle esigenze del rapporto federazione, per evitare che la fede si trasformi in superstizione.

San Giovanni Paolo II, nella sua visita apostolica a Taranto, in uno dei messaggi consegnati alla città, affrontò il tema della pietà popolare e, tra l'altro, disse: "*Carissimi, proprio nella luce dello Spirito Santo considerate anche un altro delicato aspetto del vostro contesto pastorale. Mi riferisco alla religiosità tradizionale del vostro popolo, che sembra coesistere con taluni*

*segni stridenti di secolarizzazione. Poiché la pietà popolare è sempre un veicolo corale che suscita attenzione verso l'annuncio della fede, voi non mancherete di arricchirla di contenuti biblici, liturgici e sociali, servendovi di elementi significativi delle tradizioni e della sensibilità del vostro popolo. Forse occorrerà purificarla da alcuni residui storici non del tutto in sintonia con la fede. Ma certamente bisognerà considerarla come una occasione privilegiata del servizio di formazione dei fedeli laici, che ogni diocesi deve ritenere prioritario (cf Christifideles Laici, 57)''<sup>3</sup>.*

Dal quel discorso di S. Giovanni Paolo II, sono trascorsi circa trent'anni, durante i quali il suo auspicio diventa progressivamente realtà, dando alla pietà popolare il volto di un'autentica espressione di fede. In questi ultimi anni, l'autenticità della pietà popolare viene evidenziata dall'esercizio della carità, per sostenere i poveri, senza fissa dimora, immigrati, disoccupati: sacrifici e rinunce non per esibizionismo, ma per essere accanto a coloro che rappresentano Cristo: «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri» (EG 197).

Così, la pietà popolare conduce alla scoperta della vera fede che esige l'ascolto della Parola e l'obbedienza ad essa, la vita sacramentale, la testimonianza della carità, l'impegno sociale e civile per il bene comune. Essa è veicolo di autentici valore che vengono disseminati mentre si snodano le processioni, mentre si va in pellegrinaggio o mentre si compiono gli atti più semplici di devozione come via per avvicinarsi a Dio.

## **6. Valorizzazione delle culture e potatura dalle manipolazioni**

Da quanto si osserva nelle tradizioni religiose dei popoli e raccogliendo i messaggi del Magistero sul tema, esse rivestono una particolare importanza perché veicolano valori fondamentali della fede, annunciano il Vangelo in modo immediato.

La religiosità popolare viene rivalutata anche grazie al riconoscimento del valore proprio della **cultura popolare**. Si sottolinea che la pietà popolare scaturisce da una cultura, che non è inferiore a quella dominante ma da essa semplicemente diversa, e nella quale si esprime l'anima più genuina di un popolo o di una nazione. La religiosità popolare, è una forma rilevante di inculturazione del Vangelo nella vita dei popoli. Secondo un'espressione cara a Giovanni Paolo II, "la fede si fa cultura di un popolo". Il dramma dei nostri tempi però – anche se l'intensità di questo fenomeno varia a seconda dei paesi, delle regioni e degli ambienti – è proprio il crescente divario tra Vangelo e cultura, e ciò anche nei paesi di antica tradizione cristiana. Ricordiamo tutti l'appello accorato di Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi: «Occorre evangelizzare – non in maniera

---

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso Ai Sacerdoti, ai Religiosi e ai Laici dell'Arcidiocesi, Concattedrale di Taranto*, 29 ottobre 1989.

decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo.

Alla luce della letteratura e degli studi correnti sulla religiosità popolare, in particolare nel Mezzogiorno, si può sostenere che in molti luoghi siano scomparse le forme magiche che potevano essere ad essa associate, mentre persistono le forme tradizionali, sia pur con qualche residuo di esibizionismo. In alcune regioni del Sud persiste l'associare alle processioni, che sono una tipica espressione di religiosità popolare, ostentazione di potere sociale ed economico ed a volte l'ostentazione del potere di diverse fazioni mafiose. In tali casi viene proprio meno la manifestazione della fede piegandola ad interessi opposti al messaggio evangelico. Su questo aspetto sono intervenuti molto concretamente i vescovi della Sicilia con il documento *Convertitevi* pubblicato poco tempo fa in occasione del 25 anniversario della visita di San Giovanni Paolo II ad Agrigento, dando indicazioni molto chiare. Su questo hanno ripreso la testimonianza di don Pino Puglisi, assassinato dalla mafia. Lo ha ricordato anche papa Francesco parlando ai sacerdoti nella sua recente visita del 15 settembre a Palermo.

"Vi chiedo perciò di vigilare attentamente, affinché la religiosità popolare non venga strumentalizzata dalla presenza mafiosa, perché allora, anziché essere mezzo di affettuosa adorazione, diventa veicolo di corrotta ostentazione". E' quindi possibile valorizzare il positivo della religiosità popolare, evitandone le strumentalizzazioni e sviluppando una vera esperienza della fede biblica. Tale itinerario fa parte della funzione educativa della Chiesa che ha un grande rilievo sociale perché sottrae in particolare i giovani alla malavita e li rende protagonisti di opere sociali nuove. Il segreto di tale passaggio, come è accaduto nel ministero di don Puglisi, consiste nell'esperienza attuale di Cristo risorto nella comunità cristiana. Così si rinnova l'esperienza biblica e non appena l'intellettualismo biblico.

### *7. Incidenza sulle scelte sociali*

Mentre è innegabile il fatto che **il carattere sacro dei riti popolari si rifletta nel rapporto personale e comunitario con Dio risulta più problematico verificare l'influsso dei riti sulla sensibilità e sull'impegno sociale e politico.**

Nel primo anno del mio ministero a Taranto sono rimasto colpito da come tutta la Città si univa intorno ai Misteri della passione del Signore, certamente secondo vari livelli di fede e di religiosità. Durante le varie processioni, che sono chiamate pellegrinaggi e che vanno dalla mezzanotte del venerdì alle nove del sabato santo tutti i cittadini, oltre ai visitanti che vengono da fuori, almeno per un istante rivolgono lo sguardo all'Addolorata

e al Signore. Persino gente abitualmente lontana dalla Chiesa si avvicina e guarda i simulacri, i segni della Passione. Già dal mio primo anno, profondamente colpito da tutto questo ho detto: "Vedendo come tutta la Città si riunisce intorno ai Misteri sono molto toccato e contento. Poi ho aggiunto: se fossimo così uniti dinanzi alle sfide sociali e ambientali che ci colpiscono, avremmo risolto tutti i nostri problemi". Il popolo presente rispose con un clamoroso applauso di approvazione.

Non è facile e soprattutto non è scontato il passaggio dalla religiosità popolare e anche dalla stessa pratica religiosa sacramentale ad un cambiamento personale della vita e soprattutto ad una incidenza nella situazione sociale. Occorre innanzitutto un vero incontro personale col Mistero e poi una evangelizzazione costante in una formazione permanente con un vero cambiamento di mentalità come ci dice papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* quando nel quarto capitolo parla della dimensione sociale della evangelizzazione. Questo è un campo dell'annuncio che ha bisogno di essere molto sviluppato a partire dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

Lo stesso discorso però si potrebbe fare sulla normale azione evangelizzatrice delle nostre parrocchie ed associazioni in questo tempo in cui è da anni finito il collateralismo tra la Chiesa e determinate formazioni politiche. Ma come nella religiosità popolare è fortemente sentita l'attenzione ai segni concreti come le benedizioni, le processioni, i sacramentali ecc., così si può adeguatamente sviluppare una sensibilità sempre più attenta alla dimensione sociale della evangelizzazione.

Nella mia esperienza ho trovato nella destinazione alla carità della diocesi la soluzione di una controversia sui soldi ricavati dalla gara per l'aggiudicazione del trasporto dei simulacri della Settimana Santa. Tutti hanno convenuto che la somma ricavata fosse destinata alla costruzione di un centro notturno di accoglienza per i nostri senza tetto.

Il servizio della carità e l'attenzione ai poveri appartiene alla missione della Chiesa perché le manifestazioni della religiosità popolare non siano pure azioni rituali esteriori, ma manifestino una solidarietà attiva che attenda a far crescere l'amore a Dio e al prossimo. La solidarietà con quanti soffrono manifestano e rafforzano l'indispensabile rapporto che esiste tra il culto, i riti e la carità. L'amore di Cristo si mostra nel rito e diventa segno efficace nella carità.

In Brasile ed in tutta America Latina ho imparato i valori ai segni sensibili della liturgia e dei sacramentali come l'acqua, il pane, il vino, l'olio, l'incenso le benedizioni che coinvolgono la dimensione della corporeità, della forma sensibile del mistero, le dimensioni fondamentali della vita: la nascita, la crescita, le nozze le gioie, le sofferenze, le malattie e la morte.

Come si accentuano questi aspetti si può adeguatamente sviluppare una attenzione alla dimensione sociale e solidale delle fedi. D'altro canto in occasioni drammatiche come

alluvioni, terremoti, imprevisti ecc., la solidarietà già vede i cristiani in prima fila. La carità e la sensibilità che nasce dall'amore di Cristo deve investire anche il sociale come i problemi della povertà, fame, disoccupazione, migrazioni, e persino il politico. Occorre un'azione educativa perché questo non è automatico.

Questi necessari sviluppi mettono in evidenza la ricchezza spirituale e antropologica della Evangelizzazione e della Religiosità Popolare. Ci spingono anzi ad una costante valorizzazione che traduca in presenza sociale la novità umana che la bellezza della fede produce.

Mons. Filippo Santoro  
Arcivescovo Metropolita di Taranto